

Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2022 sull'economia e la società del Mezzogiorno

**La ripresa interrotta:
l'incertezza indebolisce la crescita e
allarga il divario Nord-Sud**

Roma, 3 Agosto 2022

Luca Bianchi | Direttore SVIMEZ



SVIMEZ

Il quadro macroeconomico

- Il «rimbalzo» del Pil nel 2021
- Le previsioni SVIMEZ 2022-2024: Pil, consumi e investimenti
- Gli impatti territoriali dello «shock Ucraina»
- La ripresa dell'occupazione «senza qualità» e la work-in poverty

Divari di cittadinanza

- Le infrastrutture scolastiche
- I tempi di realizzazione delle infrastrutture sociali
- La sfida dell'attuazione del PNRR

Il PNRR delle imprese

- I vincoli all'assorbimento del 4.0
- Una strategia industriale per il Sud e per Paese



SVIMEZ

Il nuovo quadro congiunturale

Il clima di incertezza maturato sulla scena globale dopo i tragici eventi dell'invasione russa dell'Ucraina non ha riscontri in epoche recenti.

Il nuovo shock ha cambiato il segno delle dinamiche in corso: rallentamento della ripresa globale; comparsa di nuove emergenze sociali, nuovi rischi di continuità economica per le imprese; indeterminatezza delle conseguenze di medio termine dei due “cigni neri” della pandemia e della guerra, la cui comparsa a distanza così ravvicinata rappresenta di per sé un fatto del tutto inedito. In un contesto di policy anch'esso in evoluzione per l'avvio della fase di rientro dalle politiche di bilancio e monetarie espansive.

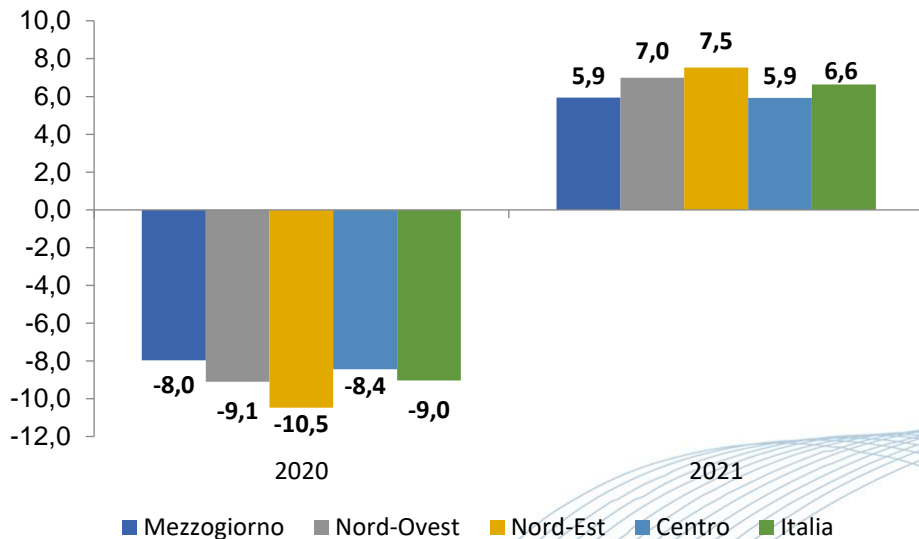
Queste dinamiche globali avverse hanno esposto l'economia italiana a nuove turbolenze, allontanandola dal sentiero di una ripartenza relativamente tranquilla e coesa tra Nord e Sud del Paese.

La guerra ha riportato l'inflazione a livelli sconosciuti a quasi due generazioni: costi di produzione e prezzi alle stelle, nuovi rischi operativi per le imprese più esposte all'indebitamento esterno e erosione del potere d'acquisto per le fasce più deboli della popolazione. Le nuove turbolenze compromettono la ripresa soprattutto al Sud, dove la SVIMEZ prevede un picco di inflazione nel 2022 dell'8,4% contro il 7,8% nel Centro Nord. Con tensioni sul fronte dei costi dell'energia più accentuate per le imprese meridionali.



Il «rimbalzo» del 2021: il Sud partecipa alla ripartenza

Fig. 1 Variazioni % del PIL reale, 2020-2021



Fonte: 2020 Istat; 2021 stime SVIMEZ

Il crollo del Pil nel 2020 è stato relativamente omogeneo tra macro-aree se confrontato con le passate crisi e con differenze territoriali di segno opposto, con perdite più contenute nel Mezzogiorno.

Oltre che del fisiologico effetto riaperture, la ripresa del 2021 ha beneficiato del mantenimento delle condizioni favorevoli di continuità operativa assicurate dal supporto pubblico alla liquidità delle imprese basato sul programma di garanzie statali sui prestiti.

Il «rimbalzo» del 2021 è stato trainato dal binomio investimenti privati (in particolare costruzioni) e export, alimentando un **recupero in tutte le aree del Paese ma più rapido nel Nord, rispetto a Centro e Sud.**

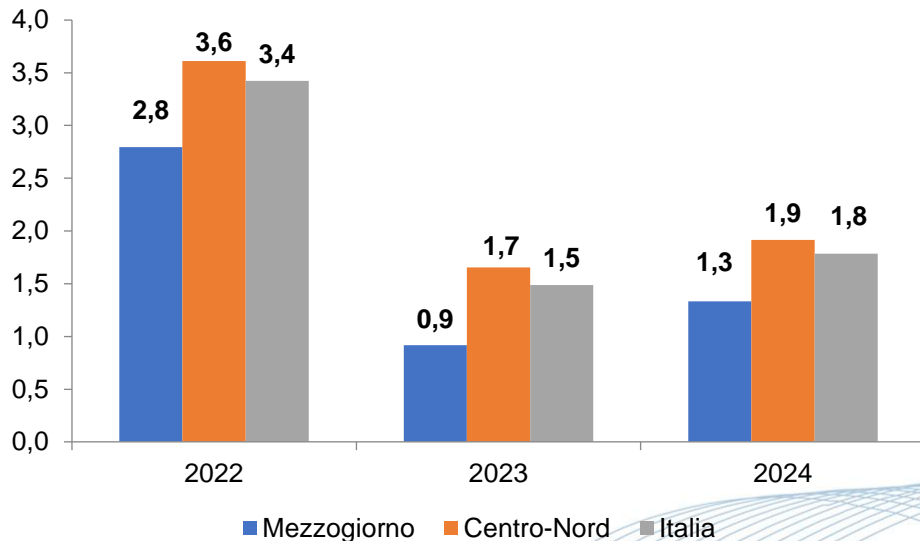
A differenza delle passate crisi, **il Mezzogiorno ha tuttavia partecipato alla ripartenza** con il contributo delle misure di sostegno ai redditi delle famiglie, che hanno favorito la ripresa dei consumi, e dell'intonazione espansiva della politica di bilancio.



SVIMEZ

Le Previsioni SVIMEZ 2022-2024: si indebolisce la ripresa e cresce il divario Nord/Sud

Fig. 2 Variazioni % del PIL, 2022-2024 (scenario base)



Fonte: Previsioni SVIMEZ (modello econometrico NMods)

Il Sud recupera nel biennio 2021-22 lo shock della pandemia ma il livello del PIL rimane ancora circa 11 punti al di sotto dei livelli del 2007 (-1,3 punti percentuali il Centro-Nord)

Le prospettive di ripresa sono state pregiudicate dai tragici eventi dell'invasione russa dell'Ucraina.

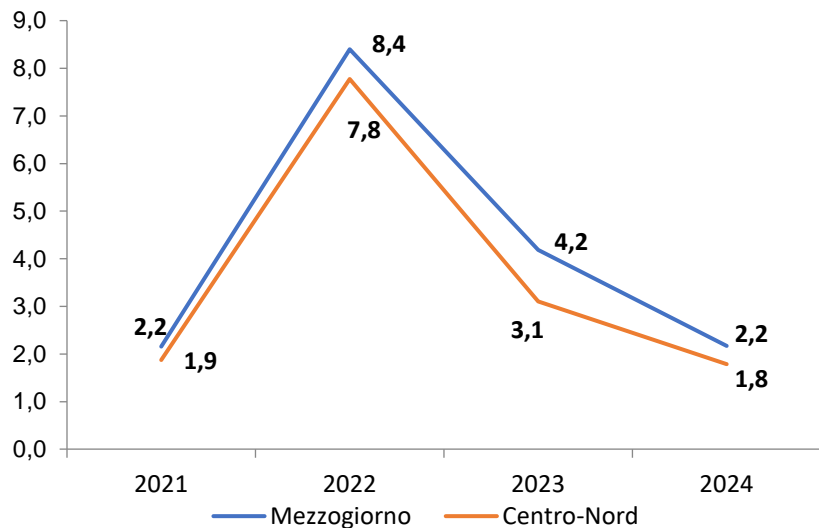
Le previsioni SVIMEZ 2022-2024 scontano il clima di incertezza generato dal nuovo inatteso shock e l'effetto di freno esercitato dalle tensioni sui prezzi su consumi e investimenti.

Assumendo che l'inflazione a livello di Paese raggiunga il suo picco nel 2022 (7,7%) per poi rientrare gradualmente (4,2% nel 2023; 2,2% nel 2024):

- nel 2022 il PIL italiano dovrebbe crescere del 3,4%, in maniera più accentuata al Centro-Nord (3,6%) rispetto al Sud (2,8%)
- nel biennio 2023-2024, in un contesto di drastica riduzione del ritmo di crescita nazionale (+1,5% nel 2023; +1,8% nel 2024), il differenziale Nord/Sud dovrebbe attestarsi su 0,8 punti percentuali nel 2023 e 0,6 nel 2024.

La dinamica differenziata dei prezzi nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord

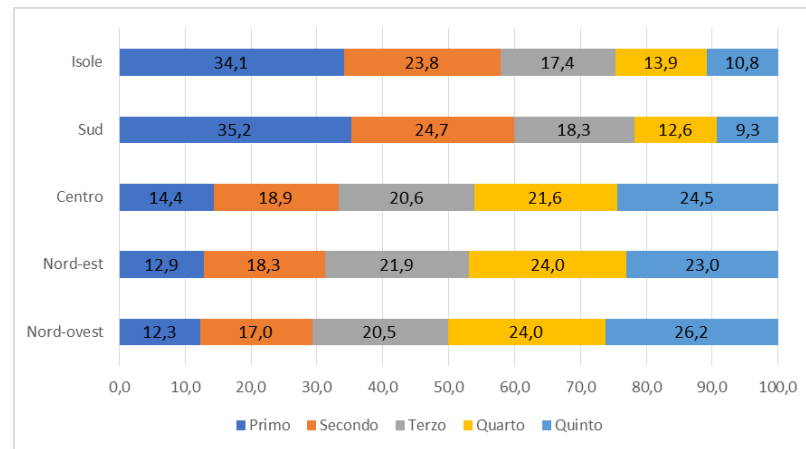
Fig. 3 Variazioni % dei prezzi al consumo



Fonte: Stime SVIMEZ (modello econometrico NMods)

Il picco dell'inflazione nel 2022 interessa in maniera più marcata il Mezzogiorno (soprattutto per la spesa in beni). Anche il rientro dal picco del 2022 dovrebbe essere più lento nel Mezzogiorno. Questa dinamica determina impatti più pronunciati sui consumi delle famiglie, sulle scelte di investimento delle imprese, con potenziali rischi di continuità aziendale più concreti nel Mezzogiorno.

Fig. 4 Scomposizione per quintili di spesa familiare mensile equivalente nelle ripartizioni



Più di un terzo delle famiglie del Mezzogiorno si posiziona nel primo quintile (famiglie meno abbienti), contro il 14,4% del Centro e meno del 13% nel Nord.

Sono queste le famiglie maggiormente colpite dal caro vita per l'aumento dei prezzi di beni di prima necessità.



SVIMEZ

L'impatto territoriale asimmetrico dell'inflazione sui consumi delle famiglie

Fig. 5 Variazioni % dei Consumi delle famiglie – Mezzogiorno (scenario base)

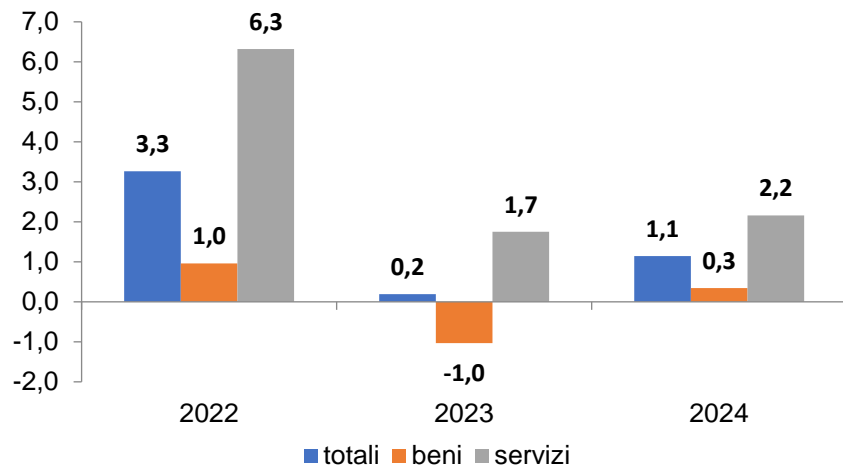
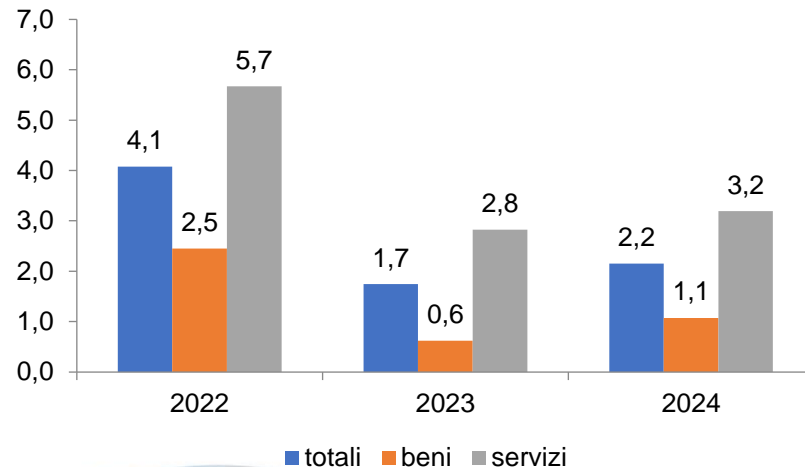


Fig. 6 Variazioni % dei Consumi delle famiglie – Centro-Nord (scenario base)



Fonte: Stime SVIMEZ (modello econometrico NMods)

La «gelata» dei consumi è più marcata nel Mezzogiorno nell'intero triennio.

Nel 2022 la spesa turistica sostiene i consumi nei servizi.

Nel 2023-2024 si allarga la forbice Sud-Nord, sia per la spesa in beni che in servizi.

Nel Mezzogiorno ristagnano gli acquisti di beni per i rincari dei prodotti alimentari e di prima necessità, in negativo del 2023.

Gli investimenti nel Mezzogiorno sono trainati dalle costruzioni

Fig. 7 Variazioni % degli investimenti– Mezzogiorno (scenario base)

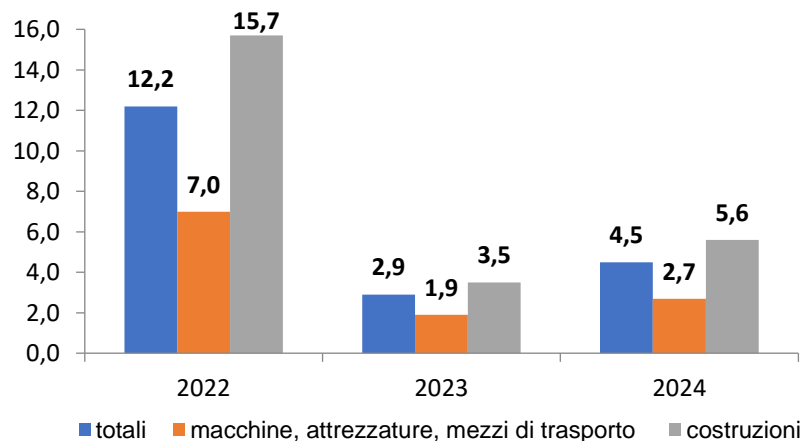
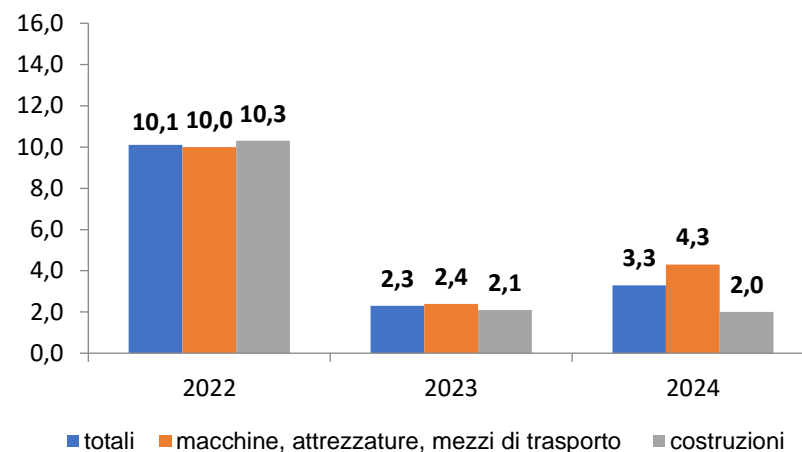


Fig. 8 Variazioni % degli investimenti– Centro-Nord (scenario base)



Fonte: Stime SVIMEZ (modello econometrico NMods)

Nel Mezzogiorno l'«effetto PNRR» e quello «ecobonus 110%» sostengono gli investimenti in costruzioni. Gli investimenti «produttivi» seguono invece una dinamica regolarmente meno sostenuta che nel resto del Paese per la complementarità meno matura tra investimenti pubblici e privati; pesano degli effetti di *spillover* territoriali di offerta (appalti pubblici che favoriscono le imprese del Centro-Nord).

Nel Centro-Nord gli investimenti seguono una dinamica più bilanciata tra le due componenti.

Fig. 9 Previsioni andamento PIL nelle regioni italiane, var. % (valori a prezzi costanti)

	2020	2021	2022	2023	2024
Piemonte	-9,2	7,0	3,7	1,7	1,8
Val d'Aosta	-10,8	5,2	3,6	2,0	1,2
Lombardia	-9,1	6,9	3,6	1,5	2,3
Trentino A.A.	-12,4	5,8	6,0	1,2	2,2
Veneto	-10,6	7,9	4,1	1,4	2,1
Friuli V.G.	-9,8	6,4	3,9	1,6	2,0
Liguria	-9,1	7,9	2,8	2,2	1,7
Emilia Romagna	-10,0	7,9	4,7	1,3	2,3
Toscana	-9,5	5,9	3,1	1,7	2,0
Umbria	-8,1	8,4	1,9	1,5	1,3
Marche	-10,4	7,8	3,6	1,8	1,8
Lazio	-7,4	5,3	2,5	1,7	2,1
Abruzzo	-8,4	5,2	3,5	1,5	1,7
Molise	-9,5	4,2	1,7	0,4	1,0
Campania	-6,7	6,4	3,3	1,7	1,9
Puglia	-9,5	6,6	3,4	1,0	1,7
Basilicata	-10,5	7,9	2,1	1,1	1,9
Calabria	-8,9	5,6	1,9	0,1	0,4
Sicilia	-6,6	4,9	2,5	0,7	1,0
Sardegna	-9,8	6,6	2,9	0,8	1,1
Mezzogiorno	-8,0	5,9	2,8	0,9	1,3
Centro-Nord	-9,3	6,8	3,6	1,7	1,9
Nord-Ovest	-9,1	7,0	3,4	1,9	1,7
Nord-Est	-10,5	7,5	4,7	1,4	2,1
Centro	-8,4	5,9	2,8	1,7	1,8
Italia	-9,0	6,6	3,4	1,5	1,8

Le previsioni regionali SVIMEZ 2022-24

Sia in riferimento al solo 2022, che nei due anni successivi, le nostre proiezioni indicano, sotto il profilo territoriale, **una crescita che riguarda tutti i territori, ma il nucleo delle regioni “forti”** sia al Centro-Nord (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto) che al Sud (Abruzzo, Campania, Puglia), al di là di qualche scostamento congiunturale, **tende a permanere nelle posizioni più avanzate.**

Poiché gli anni coperti dalle previsioni si caratterizzano per misure di politica economica significative, se ne deduce che queste diffondono la crescita un po' ovunque, **ma non intaccano i meccanismi strutturali alla base delle diverse performance regionali** (ciò richiede, ovviamente, un arco temporale ben maggiore di quello previsto dal PNRR).

Fonte: 2020, ISTAT; 2021, SVIMEZ; 2022-2024 Previsioni SVIMEZ, modello NMODS-Regio.

Le possibili conseguenze dell'instabilità politica: le tensioni finanziarie potrebbero determinare un rallentamento di 7 decimi di punto nel biennio in Italia, di circa un punto nel Mezzogiorno

Fig. 10 Variazioni % del PIL, 2022-2023

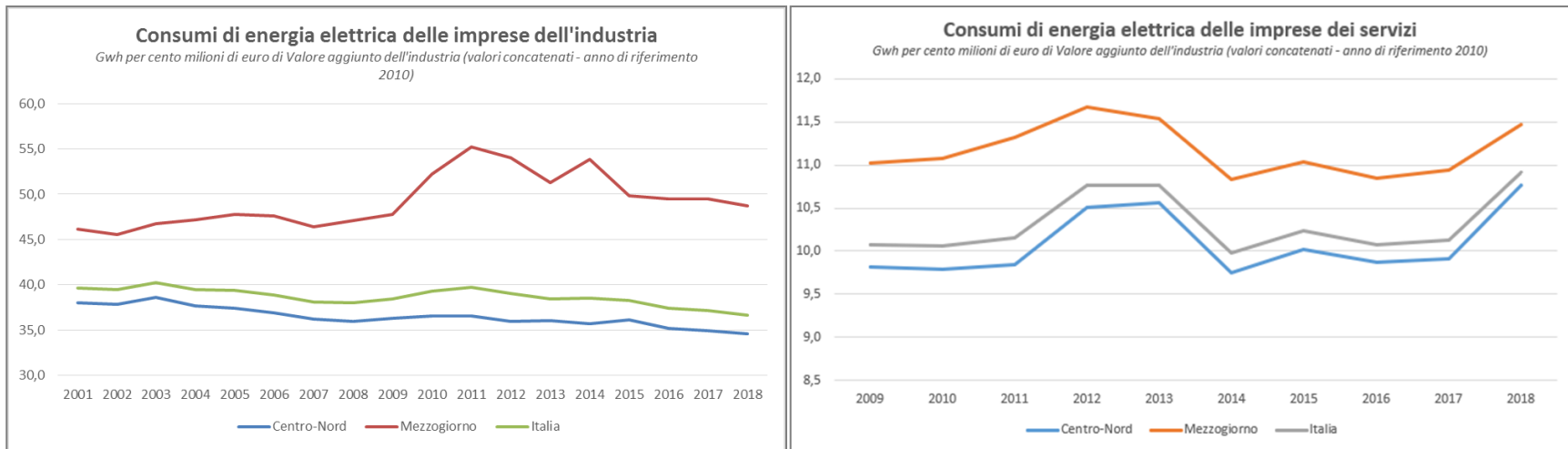
	2022	2023	Differenza in punti percentuali rispetto allo scenario base	
Mezzogiorno	2,4	0,3	-0,4	-0,6
Centro-Nord	3,4	1,2	-0,2	-0,4
Italia	3,2	1,0	-0,2	-0,5

Fonte: Previsioni SVIMEZ (modello NMODS-Regio.)

In presenza di tensioni sui mercati finanziari dovuti all'instabilità politica (impennata *spread* e conseguenti effetti di *credit crunch*; ritardi nell'attuazione del PNRR) la crescita nazionale rallenterebbe ulteriormente rispetto allo scenario base con **impatti più ampi nel Mezzogiorno dove maggiori sono i rischi di razionamento del credito per le imprese.**

Lo shock Ucraina: i costi dell'energia incidono di più sui bilanci delle imprese del Mezzogiorno

Fig. 11 Incidenza % del costo dell'energia sul valore aggiunto



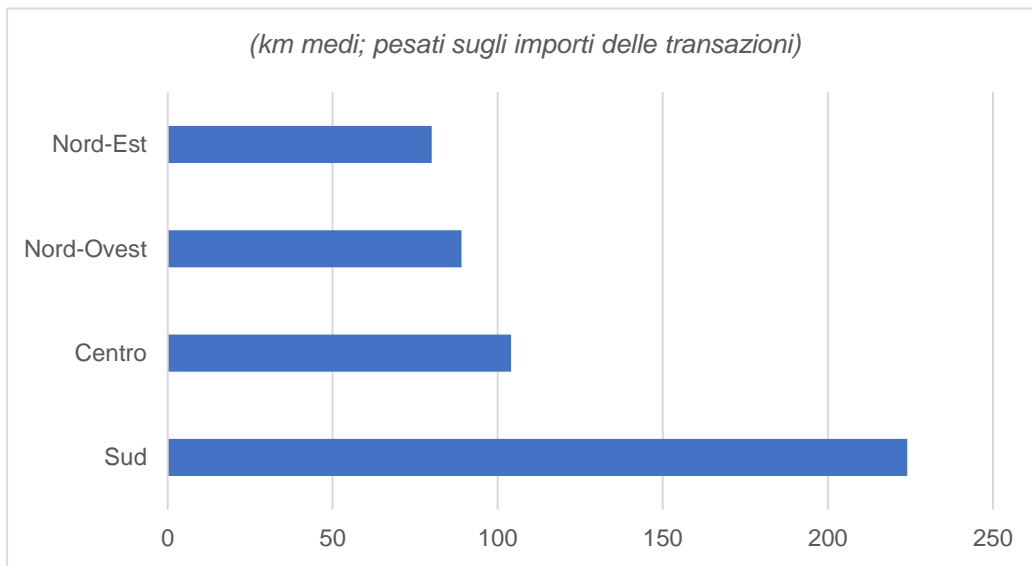
Al Sud sono più diffuse le imprese di piccola dimensione, caratterizzate da costi di approvvigionamento energetico strutturalmente più elevati, sia nell'industria che nei servizi.

Nell'ultimo quinquennio disponibile, per 100 milioni di euro di valore aggiunto industriale realizzato al Centro-Nord mediamente si sono consumati circa 35 GWh, mentre al Sud la stessa misura si è attestata intorno ai 50 GWh, **circa il 42% in più** (11,5 GWh contro 10,8 nel caso dei servizi).



Lo shock Ucraina: sui bilanci delle imprese del Mezzogiorno incidono di più anche i costi di trasposto

Fig. 12 Imprese distrettuali: distanze medie per beni e servizi



Ad alimentare i rischi di una maggiore esposizione del tessuto produttivo del Mezzogiorno al rialzo dei prezzi dei prodotti energetici contribuisce anche **il maggior peso dei costi di trasporto nei bilanci delle aziende meridionali**. La maggiore distanza delle imprese meridionali dai principali mercati di sbocco e approvvigionamento delle merci rappresenta un canale indiretto attraverso il quale si scaricherebbero i maggiori costi dei prodotti energetici.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su rapporto annuale Banca Intesa n.11 - Economia e finanza dei distretti industriali

I km medi percorsi dai beni e servizi acquistati dalle imprese distrettuali del Sud (pesati sugli importi delle transazioni) sono oltre il doppio rispetto a qualsiasi altra area del Paese.



SVIMEZ

Il sistema produttivo meridionale è più esposto allo shock Ucraina

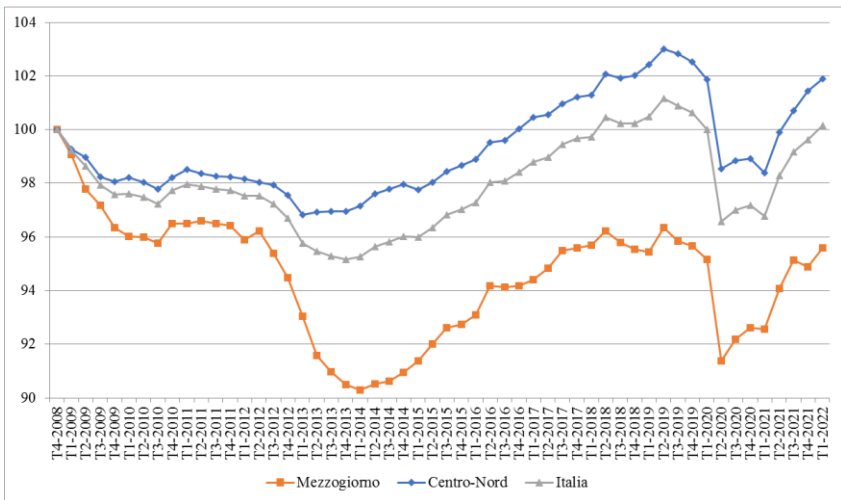
1. Maggiore presenza al Sud di imprese di piccola dimensione che comporta costi di approvvigionamento energetico strutturalmente più elevati sia nell'industria che nei servizi
2. Peso dei costi di trasporto per l'intero sistema produttivo meridionale comparativamente maggiore rispetto al resto del Paese.

Questi due fattori strutturali spiegano la maggiore esposizione del sistema produttivo del Mezzogiorno allo shock Ucraina.

Si stima che uno shock simmetrico sui prezzi dell'energia elettrica che ne aumenti il costo del 10%, a parità di condizioni, determini al Sud una contrazione dei margini dell'industria di circa 7 volte superiore a quella osservata nel resto d'Italia, rischiando di compromettere la sostenibilità dei processi produttivi, con possibili conseguenze sul mantenimento dei livelli occupazionali.

L'occupazione anche nel Mezzogiorno torna quasi ai livelli pre-pandemici ma aumenta ancora la precarietà

Fig. 13 Andamento congiunturale degli occupati, IV trim. 2008 – I trim. 2022 (dati destagionalizzati, I trim. 2008 =100)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro

Nel primo trim. 2022, l'occupazione nel Mezzogiorno è sostanzialmente tornata ai livelli di fine 2019 (circa 10 mila occupati in meno) ma con ancora 280.000 posti di lavoro da recuperare rispetto al I trim. 2009

Fig. 14 Andamento degli occupati tra il 2020 e il 2021 per tipologia contrattuale

	Totale	Dipendenti	Indipendenti	A termine	Tempo indeterminato	Tempo pieno	Tempo parziale	Tempo parziale involontario
<i>Media 2021-2020 Variazioni assolute</i>								
Mezzogiorno	75,8	90,1	-14,3	143,5	-53,4	3	72,7	30,7
Centro-Nord	92,9	183,1	-90,2	136,1	47	84,7	8,3	-129,5
Italia	168,7	273,2	-104,5	279,5	-6,3	87,7	81	-98,7

Il recupero dell'occupazione nel 2021 è però interamente dovuto al Sud ad una crescita dell'occupazione precaria (dipendenti a termine e tempo parziale involontario). Nel Centro-Nord, riprende a crescere anche il tempo indeterminato.

La precarietà e il fenomeno della *work-in poverty*

Fig. 15 Gli indicatori di precarietà e basso reddito dei lavoratori del Sud (2021)

	Mezzogiorno	Centro-Nord
Percentuale part-time involontario	77,5	54,7
Percentuale dipendenti a termine	23,0	14,2
Occupati a termine da più di cinque anni	23,8	14,1
Dipendenti con bassa paga (*)	15,3	8,4

Fonte: Fonte elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

(*) Occupati con reddito inferiore al 60% del reddito mediano equivalente, 2020

Dalla crisi del 2008, il progressivo peggioramento della qualità del lavoro, con la diffusione di lavori precari ha portato ad una forte crescita dei lavoratori a basso reddito (*working poor*), a rischio povertà.

Intervenendo in un mercato del lavoro già segnato da una crescita dell'occupazione «senza qualità», la ripresa dell'occupazione del 2021 nel Mezzogiorno si è concentrata sulla crescita del lavoro precario che ha «spiazzato» le forme di impiego più stabile.



SVIMEZ

L'urgenza di dare continuità all'attuazione del PNRR per contrastare le «due grandi divergenze»

1. I divari «insopportabili» nei diritti di cittadinanza: le infrastrutture scolastiche e il tempo scuola
2. La divergenza regionale dei sistemi produttivi

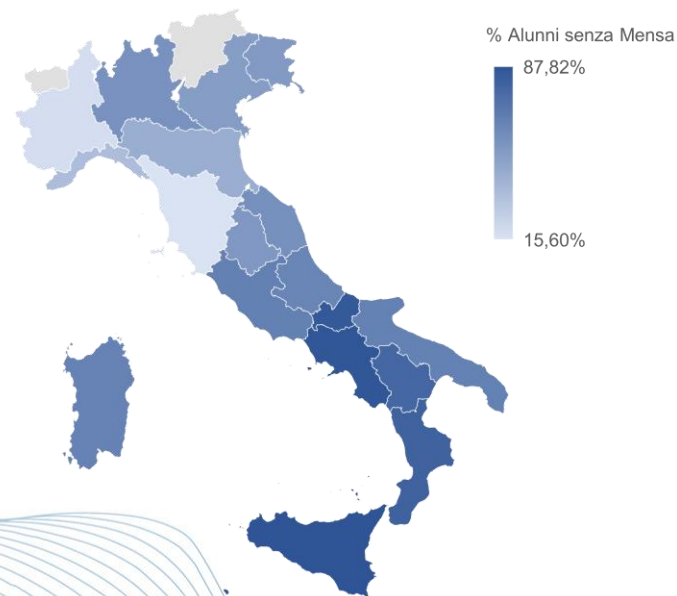


SVIMEZ

Il servizio Mensa nella scuola primaria: al Sud assente per 3 bambini su 4

	Alunni Senza Mensa	Totale Alunni Primaria	% Alunni senza Mensa
ABRUZZO	32.254	51.107	63,11%
BASILICATA	16.164	20.604	78,45%
CALABRIA	62.374	77.510	80,47%
CAMPANIA	201.520	232.052	86,84%
EMILIA ROMAGNA	76.425	179.671	42,54%
FRIULI VEN. GIULIA	23.783	45.212	52,60%
LAZIO	147.888	226.709	65,23%
LIGURIA	17.803	51.249	34,74%
LOMBARDIA	230.140	406.903	56,56%
MARCHE	35.355	61.488	57,50%
MOLISE	9.142	10.703	85,42%
PIEMONTE	29.996	165.209	18,16%
PUGLIA	107.860	165.876	65,02%
SARDEGNA	37.312	58.080	64,24%
SICILIA	184.226	209.773	87,82%
TOSCANA	22.080	141.565	15,60%
UMBRIA	18.891	35.228	53,62%
VENETO	101.472	199.257	50,93%
CENTRO-NORD	703.833	1.512.491	46,53%
MEZZOGIORNO	650.852	825.705	78,82%
ITALIA	1.354.685	2.338.196	57,94%

Fig. 16 Alunni Scuola Primaria senza servizio Mensa (%), a.s. 2020-21



Fonte: SVIMEZ su dati Ministero Istruzione 2022, 40.548 Scuole statali

Nel Mezzogiorno circa 650mila alunni della scuola Primaria statale (79% del totale) **non** beneficiano di alcun **servizio mensa**. In Campania se ne contano 200mila (87%), Sicilia 184mila (88%), Puglia 100mila (65%), Calabria 60mila (80%). Nel Centro-Nord gli allievi senza mensa sono 700mila, il 46% degli studenti.

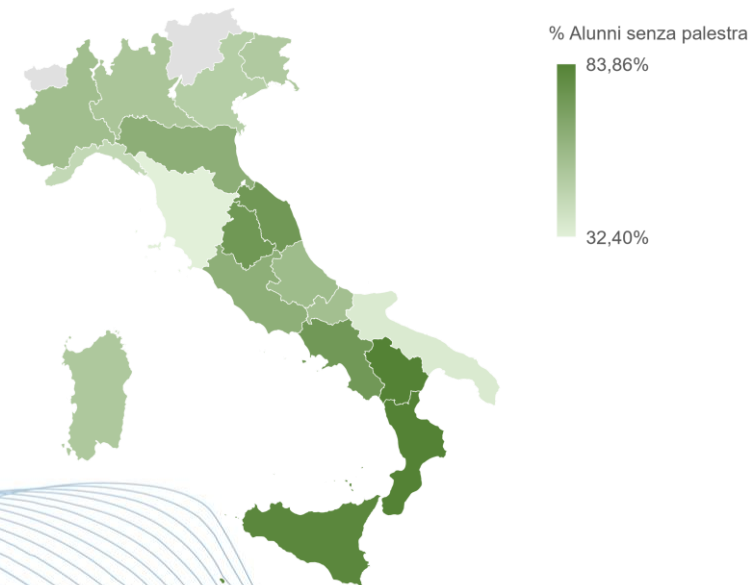


SVIMEZ

Gli alunni che frequentano una scuola con la palestra: Scuola Primaria

	Alunni Senza	Totale Alunni	% Alunni senza
	Palestra	Primaria	Palestra
ABRUZZO	29.078	51.107	56,90%
BASILICATA	17.278	20.604	83,86%
CALABRIA	64.991	77.510	83,85%
CAMPANIA	170.175	232.052	73,33%
EMILIA ROMAGNA	113.279	179.671	63,05%
FRIULI VEN. GIULIA	22.793	45.212	50,41%
LAZIO	142.097	226.709	62,68%
LIGURIA	22.454	51.249	43,81%
LOMBARDIA	213.231	406.903	52,40%
MARCHE	45.141	61.488	73,41%
MOLISE	5.910	10.703	55,22%
PIEMONTE	92.471	165.209	55,97%
PUGLIA	58.586	165.876	35,32%
SARDEGNA	29.754	58.080	51,23%
SICILIA	170.670	209.773	81,36%
TOSCANA	45.872	141.565	32,40%
UMBRIA	25.990	35.228	73,78%
VENETO	96.704	199.257	48,53%
CENTRO-NORD	820.032	1.512.491	54,22%
MEZZOGIORNO	546.442	825.705	66,18%
ITALIA	1.366.474	2.338.196	58,44%

Fig. 17 Alunni Scuola Primaria senza Palestra (%), a.s. 2020-21



Fonte: SVIMEZ su dati Ministero Istruzione 2022, 40548 Scuole statali

Circa 550mila allievi delle scuole Primarie del Mezzogiorno (66% del totale) non frequentano scuole dotate di una **Palestra**. Solo la Puglia presenta una buona dotazione di palestre mentre registrano un netto ritardo la Campania (170mila allievi senza, 73% del totale), la Sicilia (170mila, 81%), la Calabria (65mila, 83%). Nel Centro-Nord gli allievi senza palestra corrispondono al 54%.



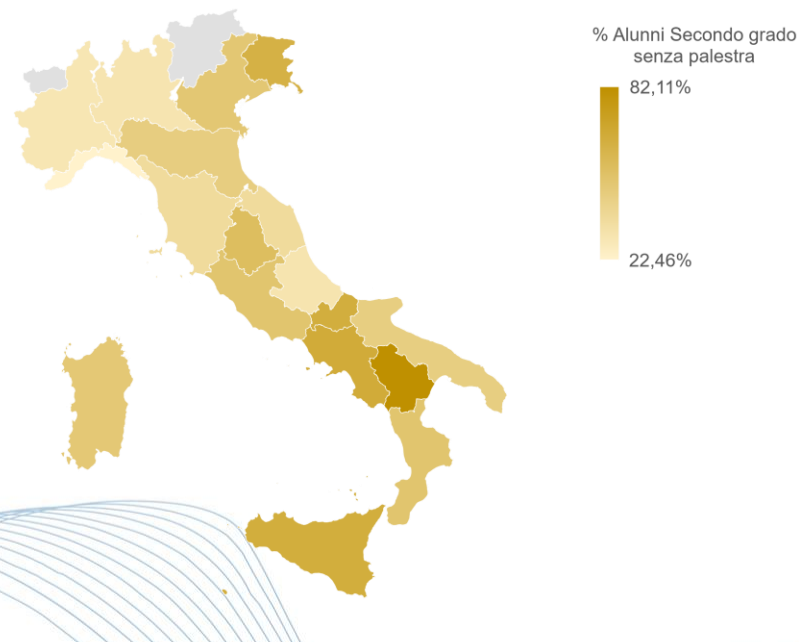
SVIMEZ

Gli alunni che frequentano una scuola con la palestra (Scuola Secondaria II° Grado): sempre più difficile fare sport a scuola

	Alunni Senza Palestra	Totale Alunni Sec II° Grado	% Alunni senza Palestra
ABRUZZO	17.021	54.999	30,95%
BASILICATA	22.389	27.266	82,11%
CALABRIA	45.560	91.195	49,96%
CAMPANIA	193.804	295.811	65,52%
EMILIA ROMAGNA	86.124	192.763	44,68%
FRIULI VEN. GIULIA	29.779	48.004	62,03%
LAZIO	120.538	240.719	50,07%
LIGURIA	13.332	59.351	22,46%
LOMBARDIA	114.680	372.775	30,76%
MARCHE	24.780	67.643	36,63%
MOLISE	8.338	13.046	63,91%
PIEMONTE	50.670	169.966	29,81%
PUGLIA	87.566	196.766	44,50%
SARDEGNA	33.474	70.000	47,82%
SICILIA	146.512	228.415	64,14%
TOSCANA	58.638	160.786	36,47%
UMBRIA	20.739	38.205	54,28%
VENETO	97.412	200.415	48,61%
CENTRO-NORD	616.692	1.550.627	39,77%
MEZZOGIORNO	554.664	977.498	56,74%
ITALIA	1.171.356	2.528.125	46,33%

Fonte: SVIMEZ su dati Ministero Istruzione 2022, 40.548 Scuole statali

Fig. 18 Alunni Scuola Secondaria II° grado senza Palestra (%), a.s. 2020-21



Il 57% degli alunni del Mezzogiorno della secondaria di I° grado non frequenta una scuola dotata di **Palestra**. Sono circa 550mila allievi in tutto con punte altissime in Basilicata (82% pari a circa 22mila studenti) e significative in Sicilia (64%, 145mila studenti) e Campania (65%, 45mila studenti). Da segnalare che quasi un minore meridionale su 3 (31,35%) nella fascia tra i 6 e i 17 anni è in **sovrappeso** rispetto ad un minore su cinque nel Centro-Nord, in Basilicata il 40% (SVIMEZ-UIISP, 2021).

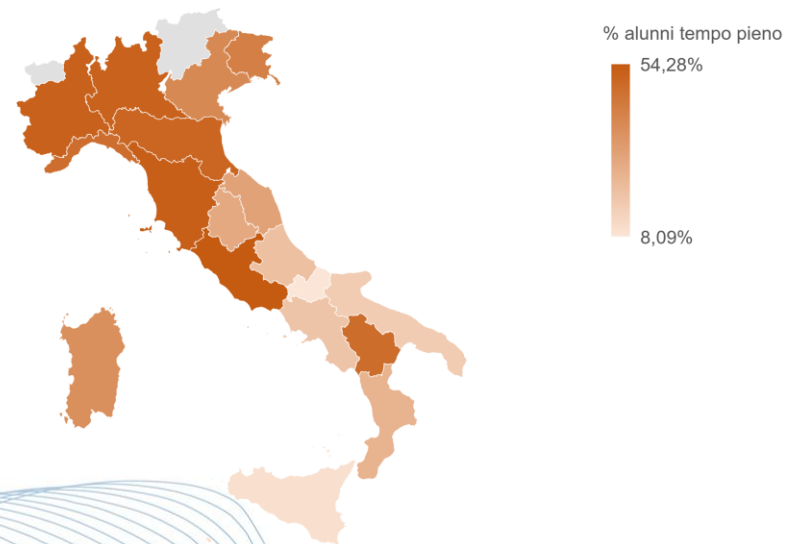


SVIMEZ

L'offerta di Tempo Pieno nella scuola Primaria : un divario che il PNRR deve saper colmare

	Alunni Tempo Pieno	Totale Alunni	% Alunni con Tempo Pieno
ABRUZZO	10814	52944	20,43%
BASILICATA	10010	20893	47,91%
CALABRIA	19717	80763	24,41%
CAMPANIA	50887	269290	18,90%
EMILIA ROMAGNA	96381	192100	50,17%
FRIULI VEN. GIULIA	19991	47709	41,90%
LAZIO	136920	252244	54,28%
LIGURIA	26649	56140	47,47%
LOMBARDIA	230328	445945	51,65%
MARCHE	19208	63045	30,47%
MOLISE	879	10862	8,09%
PIEMONTE	91828	176682	51,97%
PUGLIA	28383	170939	16,60%
SARDEGNA	21905	60132	36,43%
SICILIA	21962	219030	10,03%
TOSCANA	79105	150806	52,45%
UMBRIA	10052	35949	27,96%
VENETO	81635	211679	38,57%
CENTRO-NORD	792097	1632299	48,53%
MEZZOGIORNO	164557	884853	18,60%
ITALIA	956654	2517152	38,01%

Fig. 19 Alunni con Tempo Pieno, Primaria (%), a.s. 2020-21



Con tecnologia Bina

Fonte: SVIMEZ su dati Ministero Istruzione 2022, 40.548 Scuole statali

Solo il **18%** degli alunni del Mezzogiorno usufruisce del Tempo Pieno a Scuola, rispetto al **48%** del Centro-Nord. La Basilicata (48%) è l'unica regione del Sud con valori prossimi a quelli del Nord. Basso i valori di Umbria (28%) e Marche (30%), molto bassi quelli di **Molise (8%)**, **Sicilia (10%)**.

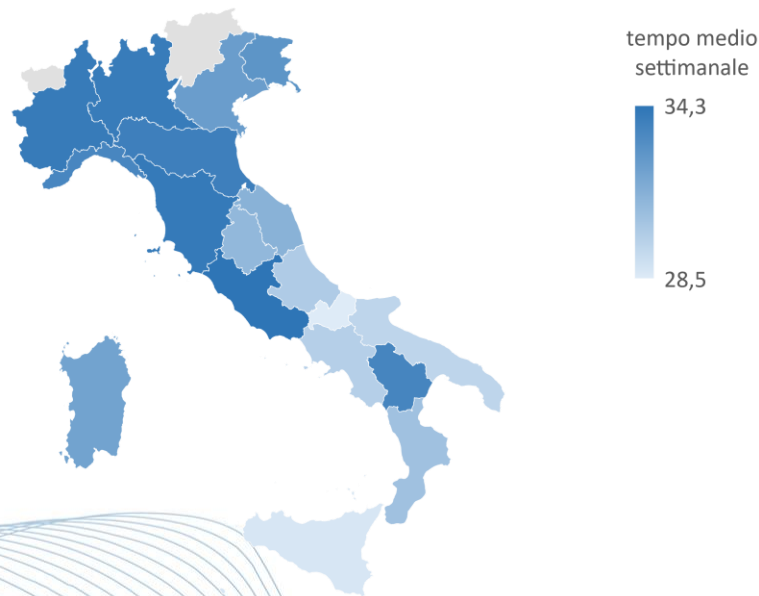


SVIMEZ

Tempo Scuola medio per alunno della Primaria : al Sud quasi 4 ore in media a settimana; nell'intero ciclo, un anno di scuola elementare in meno

Fig. 20 Tempo Scuola Medio Settimanale per alunno, Primaria, a.s 2020-21

	Tempo Scuola Medio Settimanale	Tempo Scuola Medio Annuo
ABRUZZO	30,1	1.082
BASILICATA	33,5	1.206
CALABRIA	30,6	1.100
CAMPANIA	29,9	1.075
EMILIA ROMAGNA	33,8	1.216
FRIULI VEN. GIULIA	32,7	1.179
LAZIO	34,3	1.234
LIGURIA	33,4	1.204
LOMBARDIA	34,0	1.222
MARCHE	31,3	1.127
MOLISE	28,5	1.026
PIEMONTE	34,0	1.224
PUGLIA	29,6	1.065
SARDEGNA	32,1	1.154
SICILIA	28,8	1.035
TOSCANA	34,1	1.226
UMBRIA	31,0	1.116
VENETO	32,3	1.164
CENTRO-NORD	33,6	1.208
MEZZOGIORNO	29,8	1.074
ITALIA	32,3	1.161



Fonte: SVIMEZ su dati Ministero Istruzione 2022, 40.548 Scuole statali

Gli allievi della scuola primaria nel Mezzogiorno frequentano mediamente **4 ore di scuola in meno** a settimana rispetto a quelli del Centro-Nord. La differenza tra le ultime due regioni (Molise e Sicilia) e le prime due (Lazio e Toscana) è su base annua di circa 200 ore. Considerando un ciclo scolastico intero (5 anni), gli alunni di Molise e Sicilia perdono circa 1000 ore che corrisponde **a circa il monte ore di un anno di scuola primaria.**



SVIMEZ

Il ruolo degli enti locali: le criticità del sistema dei bandi e la sfida dell'attuazione

Il meccanismo “competitivo” di allocazione delle risorse agli enti territoriali responsabili degli interventi ha mostrato diverse criticità.

Mettere in competizione gli enti locali ha allontanato il PNRR dal rispetto del criterio perequativo che avrebbe dovuto orientare la distribuzione territoriale delle risorse disponibili per andare incontro all'obiettivo di riequilibrio territoriale.

Più coerente con le finalità di riequilibrio del PNRR sarebbe stato un meccanismo perequativo di distribuzione delle risorse basato su **una ricognizione dei fabbisogni di investimento**. Soprattutto negli ambiti in cui sono stati di recente, finalmente, definiti i Livelli Essenziali delle Prestazioni in ambito sociale (emblematico è il caso degli asili nido) e in quelli in cui comunque esistono obiettivi di servizio o standard nazionali fissati dalla normativa statale. Ambiti nei quali le informazioni sulla distribuzione territoriale dei bisogni è completa e accessibile alle Amministrazioni centrali. Sulla base di queste informazioni il “centro” avrebbe potuto – a competenze invariate - assumere la responsabilità diretta di orientare l'azione della periferia sulla priorità nazionale dell'effettiva riduzione dei divari di accesso a servizi essenziali, al di là del mero conseguimento contabile della quota del 40%.

A questo si aggiungono le forti disparità in termini di capacità progettuali e amministrative tra enti locali e regioni titolari degli interventi del PNNR, particolarmente deboli nel Mezzogiorno.

Ciò si riflette nelle difficoltà da parte degli enti del Sud nel maturare e tradurre in progetti tecnici le scelte di investimento e, non da meno, nel gestire efficacemente le procedure burocratiche per la predisposizione delle gare di appalto, l'assegnazione dei lavori e l'apertura dei cantieri.

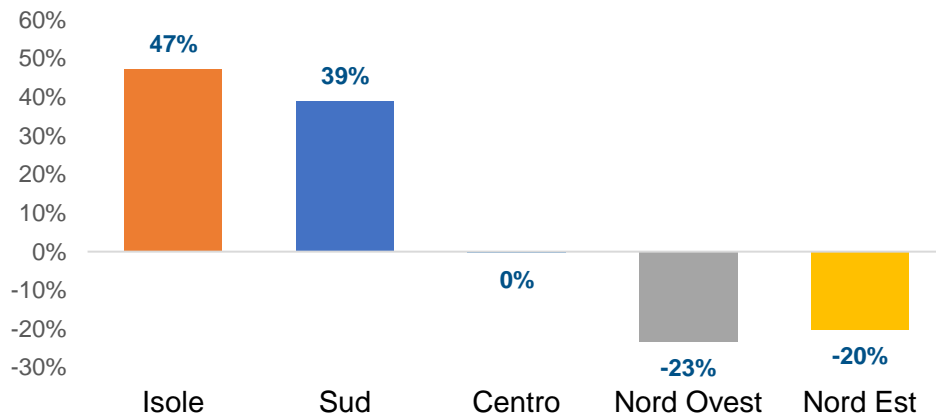


I tempi di realizzazione delle opere pubbliche nell'ambito del sociale

Dalla Banca dati delle opere pubbliche (BDAP-RGS/MEF) relative a interventi infrastrutturali realizzati dai Comuni (escluse città Metropolitane) nell'ultimo decennio 2012-2021 emerge che su circa 46.277 opere monitorate e concluse, il **49,6% riguarda Infrastrutture sociali** (di cui: infrastrutture scolastiche (40%), abitative (6%), sport e tempo libero (14%), beni culturali (8%), sanitarie (4%), direzionali e amministrative (5%), culto (1,6%) e altre (20%)); **al Sud tale quota sale al 53%**.

Si tratta di un ambito di intervento decisivo per raggiungere gli obiettivi di coesione territoriale previsti dal

Fig. 21 Giorni mediamente impiegati nella realizzazione delle infrastrutture sociali a titolarità degli enti locali (scostamento % rispetto alla media nazionale)

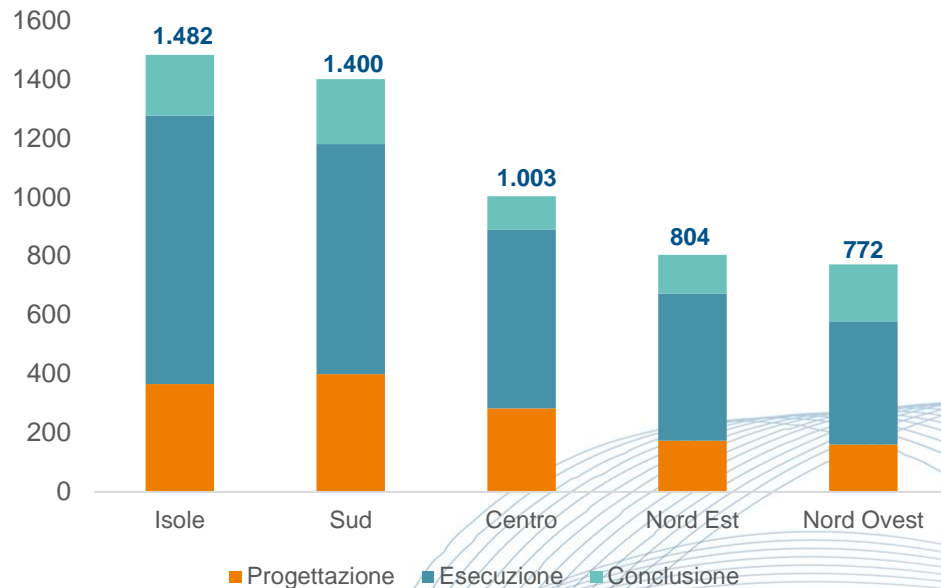


Rispetto al dato nazionale (1.007 giorni), i comuni del Mezzogiorno impiegano mediamente circa 450 giorni in più per portare a compimento la realizzazione delle infrastrutture sociali.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati BDAP - Banca Dati Amministrazioni Pubbliche

I tempi di realizzazione delle opere pubbliche nell'ambito del sociale per fase

Fig. 22 Giorni impiegati per la realizzazione delle infrastrutture sociali a titolarità degli enti locali per fase e ripartizione territoriale



Considerando le tre fasi progettuali delle opere (progettazione, esecuzione e conclusive dei lavori) il Mezzogiorno presenta in tutte evidenti ritardi rispetto al Centro e alle aree Settentrionali.

Oltre 300 giorni di ritardo si accumulano nella fase di cantierizzazione (esecuzione)

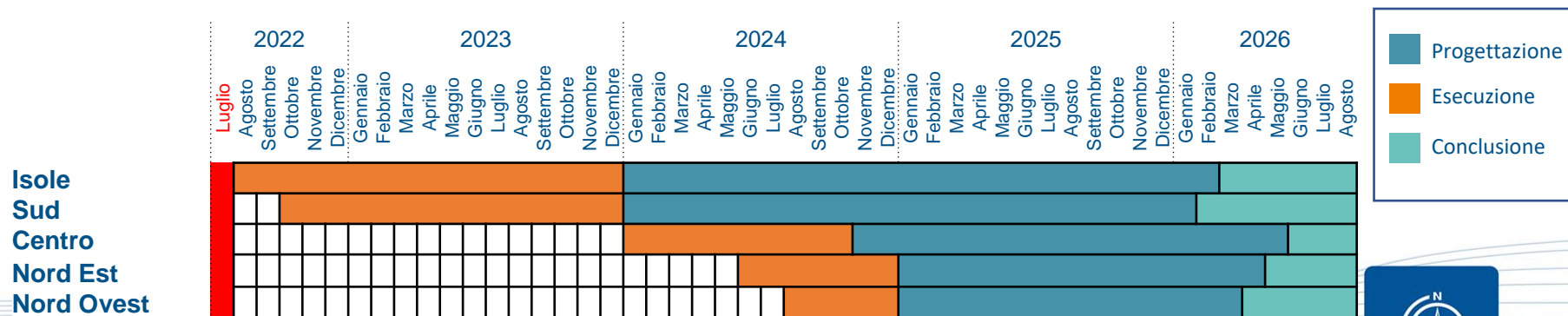
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati BDAP - Banca Dati Amministrazioni Pubbliche

I tempi di realizzazione delle interventi del PNNR - Cronoprogramma

Se gli enti locali del Mezzogiorno non dovessero invertire il *trend* e rendere più efficiente la macchina burocratica necessaria all'affidamento dell'appalto, all'apertura del cantiere e alla realizzazione dei lavori, avrebbero dei **tempi estremamente stretti** per portare a conclusione le opere nel rispetto del termine ultimo di rendicontazione fissato per il 31 agosto 2026 (Regolamento RFF 2021/241).

Confrontando i giorni disponibili a partire dal 1 gennaio 2023 fino al 31 agosto 2026 e la durata media della realizzazione delle infrastrutture sociali osservata per le diverse macro-aree, l'ultimo mese «utile» per avviare le procedure burocratiche e rispettare il termine risulta **Agosto 2022 per le Isole e Ottobre 2022 per il Sud**. I tempi per le restanti macro-aree sono nettamente più «rilassati»: **Maggio 2023 per il Centro e l'estate 2024 per le aree settentrionali**.

Fig. 23 Cronoprogramma degli interventi legati al PNNR in base ai tempi medi di realizzazione osservati per le macro-aree



II «PNRR delle imprese»

I vincoli all'assorbimento delle misure 4.0 previste dal PNRR per le imprese del Sud:

- **Vincolo fisiologico:** al 2019 le unità locali manifatturiere del Mezzogiorno rappresentano poco più di un quarto (24,5%) del totale nazionale ed impiegano complessivamente il 13,7% degli occupati del settore. Una platea di potenziali beneficiari capace di assorbire una quota di risorse stimata a solo il 20%, visibilmente inferiore alla clausola del 40%;
- **Vincolo patologico:** le u.l. manifatturiere meridionali mostrano dimensioni sensibilmente inferiori alla media nazionale (5,1 addetti vs 9,2) con una incidenza delle micro-imprese (0-9 addetti) di 10 p.p. superiore al centro-nord e pari al 90%. Il vincolo dimensionale si riflette in un forte e crescente divario di produttività tra Mezzogiorno e Centro-Nord a sfavore delle imprese del Sud: il valore aggiunto per addetto è 40,5mila Euro nel Mezzogiorno e 68,8mila Euro nel Centro-Nord. A ciò si accompagna una scarsa vocazione internazionale e una più bassa propensione agli investimenti, specialmente in campo tecnologico e digitale.

Il «PNRR delle imprese»

Il «PNRR delle imprese» sembra anteporre l'obiettivo del consolidamento dell'esistente a quello della coesione.

E' basato su una scelta di continuità, estendendo temporalmente e rafforzando finanziariamente gli strumenti orizzontali di sostegno alla digitalizzazione dei processi produttivi.

La misura «dominante» del PNRR sono i crediti di imposta di Transizione 4.0. Circa il 20% delle risorse dovrebbe andare alle imprese del Sud, per ovvia conseguenza dell'allocazione delle risorse guidata dalla dinamica spontanea delle richieste delle imprese, che a sua volta riflette la distribuzione territoriale dei processi produttivi che più si prestano a innovazione e digitalizzazione.

Rischi di rafforzamento del processo di divergenza che ha bloccato la crescita italiana, facendo anche naufragare il sistema delle quote di spesa.

II «PNRR delle imprese»

La priorità accordata alla coesione economica, sociale e territoriale dal PNRR, in tema di imprese e lavoro, andrebbe declinata nel contrasto alle tendenze divergenti tra strutture produttive regionali, definendo un **mix di strumenti di politica industriale** bilanciato tra consolidamento dell'esistente nelle aree forti, e ampliamento e riqualificazione della struttura produttiva delle aree in ritardo.

Il nervo scoperto del PNRR è l'**assenza di un chiaro disegno di politica industriale**. Interventi come le Zone economiche speciali, i contratti di sviluppo, i fondi per l'internazionalizzazione, gli accordi di innovazione non sono parte integrante di una strategia unitaria di politica industriale attiva. La debolezza degli interventi verticali e di filiera pregiudica anche l'opportunità di beneficiare della domanda aggiuntiva di beni e servizi avanzati incentivata dal Piano, alimentando importazioni piuttosto che un ampliamento dell'offerta nazionale che potrebbe trovare nelle aree del Mezzogiorno una possibile localizzazione strategica.

Potenziare e caratterizzare territorialmente le misure di politica industriale del PNRR, integrandoli in una strategia che ne precisi gli obiettivi (sostenibilità, qualità del lavoro) e le priorità settoriali, supporterebbe la capacità attrattiva del Mezzogiorno. Ne risulterebbe rafforzata la finalità di coesione del PNRR, e valorizzato il ruolo del Mezzogiorno nel riposizionamento del Paese nelle catene del valore che vanno riconfigurandosi dopo il doppio shock della pandemia e dell'invasione russa dell'Ucraina.